

Di salva-Venete, il Pd apre a modifiche marginali

di Andrea Pira

Modifiche marginali al decreto salva-venere sono possibili. L'importante è «che non vadano a impattare con l'accordo già raggiunto dal ministero dell'Economia con la Commissione europea», ha chiarito il capogruppo del Partito democratico alla Camera, Ettore Rosato, aprendo quindi ad alcuni emendamenti. Ieri la riunione dei deputati Pd aveva contribuito a far rientrare tensioni e mal di pancia all'interno della compagine Pd a Montecitorio, dove il provvedimento è in corso d'esame in commissione Finanze. Nel corso dell'incontro, peraltro, era stato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, a chiedere al gruppo di restare compatto, spiegando quali sarebbero le conseguenze di una mancata approvazione del decreto o di un suo eventuale stravolgimento che potrebbe far saltare l'operazione di salvataggio di Veneto Banca e della Popolare di Vicenza da parte di Intesa SanPaolo. Due i punti sui quali si registrano aperture. La prima riguarda la responsabilità degli amministratori. «Per noi al decreto non manca nulla», ma «stiamo approfondendo con il Ministero dell'Economia e delle Finanze la possibilità di indicare un discrimine più chiaro sulle responsabilità dei manager, distinguendo tra gli amministratori che si sono prestati a portare avanti il tentativo di salvataggio e quelli che

hanno colpevolmente portato le banche al dissesto», ha spiegato Rosato a margine dei lavori alla Camera. Il secondo nodo da affrontare riguarderà invece la platea dei risparmiatori che potranno accedere al rimborso. Oggi il discrimine è aver acquistato i bond prima del 12 giugno 2014, data della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale Europea* della direttiva sul bail-in. La stessa peraltro valida per i piccoli investitori in Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti e CariFerrara. Occorre però capire prima se agendo in tal senso la misura non renda più oneroso l'intervento di Banca Intesa, facendo così scattare la clausola di recesso dell'accordo. L'obiettivo della commissione rimane quello di concludere l'iter del provvedimento entro oggi, votare il mandato al relatore e portare il decreto nell'Aula di Montecitorio già lunedì, così come da calendario. Resta però l'incognita del possibile ostruzionismo del Movimento Cinque Stelle. La maggior parte delle quasi 600 proposte di modifica porta infatti la firma dei pentastellati, che ieri hanno inscenato una protesta. (riproduzione riservata)

